

# I partiti anche in Paradiso



Di  
**Angelo Di Mauro**

Vesuvioweb  
2013

## I partiti anche in Paradiso

Come ho già osservato in occasione dei due lavori I MAGNIFICI e LE GALANTERIE molti culti sommesi sono espressione di promozione del nobile locale. Molti altri nascono dalle politiche papali, vescovili o monastiche e dal devozionismo popolare.

Antonio Bove non me ne voglia, provo a tirare le fila del potere nascosto sotto l'introduzione di nuovi culti e la persistenza di santi antichi a Somma Vesuviana dalle origini ad oggi. Insomma uno sguardo sulla storia per capire cosa c'è dietro i culti sponsorizzati, si direbbe oggi, dalle dinastie sedute a palazzo reale a Napoli o altrove. Dei santi antichi bisogna distinguere quelli dei primi martiri da quelli introdotti dai Bizantini, che controllavano gran parte della Magna Grecia. Napoli è un caso a parte perché pur conservando una certa autonomia ducale non era esente da una notevole influenza dell'ortodossia greca.

San Pietro, s. Paolo, s. Filippo, s. Giacomo, s. Stefano, s. Giovanni, s. Lorenzo, s. Sebastiano, s. Gennaro, s. Sossio, s. Felice, s. Crisanto, s. Patrizia hanno tutti in paese una chiesa o una cappella.

I documenti più antichi dell'esistenza di questi culti e dei relativi luoghi sacri risalgono alle *Rationes decimarum* della Campania del sec. XIV; infatti per s. Pietro, s. Nicola e s. Michele Arcangelo o dell'Epifania si ha notizia dal 1324. Poi vedremo questi due ultimi a quali forze politiche facevano capo.

S. Sossio è citato nel 1108 e nel 1324, s. Crisanto nel 1119, s. Patrizia 1123, s. Giovanni nel 1306, s. Stefano nel 1373, s. Paolo solo nel 1516, s. Filippo e s. Lorenzo nella Santa Visita del 1561, s. Giacomo 1582. I culti relativi però affondano nei secoli precedenti ma non ci sono documenti che lo attestino. Si possono presumere per la diffusione dei culti a Napoli. Con la capitale del regno Somma ha un'eguale storia religiosa, lo conferma la scelta del patrono e la ripetuta presenza dei re e della loro corte in paese.

Infatti s. Gennaro (1635-1636) e s. Sebastiano, insieme alla Madonna, diventano compatroni di Somma. Ne consegue il fatto che questi luoghi di culto entrano negli agiotoponimi e sono diffusi anche a livello onomastico. Collegati ai precedenti almeno temporalmente, sono i culti bizantini a s. Nicola (1324) nell'Abbazia o Terra di San Nicola, con relativa staurita, nel Lagno Cavone, nell'omonima cappella al Torone (1586 e alla Santa Croce con chiesa e rione (1373), alla Madonna Nera a Castello, a s. Maria di Costantinopoli a Rione Trieste (1605), a s. Vito (a Marigliano 1750), a s. Andrea (patrono della chiesa d'Oriente), s. Costantino, s. Giacomo di certa influenza greca al Casamale, s. Antonio abate e s. Patrizia (1123). Forse l'intitolazione all'Epifania della chiesa di Sant'Angelo (di cui subito dirò dopo) può farsi risalire ad influenza greca. Anche il toponimo di Santa Maria degli Angeli *seu* Palmentiello *extra moenia* del 1576 nasce dall'appartenenza della zona a qualche chiesa di ascendenza bizantina (forse di Santa Anastasia o di Napoli). Come orientale è il culto a s. Matteo nella chiesa/cappella ai Formosi, oltre il Lagno Cavone (1561).





C'è da precisare subito che il culto di origine longobarda all'Angelo guerriero s. Michele (1324) è localizzato non solo al Carmine o su una piccola collina fortificata a ovest dell'alveo Sant'Angelo (la difesa è visibile per le alte mura con antemurali in pietra viva corrosa dal tempo, mura forse quattrocentesche e dalle feritoie a più livelli), ma anche in località a lo Traverso in proprietà Fasano sull'Amendolara (1750) e a li Molari a la Giudecca (1586), dove però quasi certamente è stato introdotto solo successivamente.

Il culto all'Arcangelo forse nasce in Frigia nel secolo III, poi passa in area bizantina e quindi per contatto (in Italia o Magna Grecia i bizantini e longobardi confinavano riottosamente). Questo santo solare va a coprire gli spazi di molti culti locali ctonii e le cime di molte montagne. Il toponimo Via Sant'Aloia tra via Annunziata e Santa Croce è derivazione da culto normanno a s. Eligio. Del periodo svevo annoto qui solo l'opposizione ai Francescani per la nota *querelle* tra Papato ed Impero.

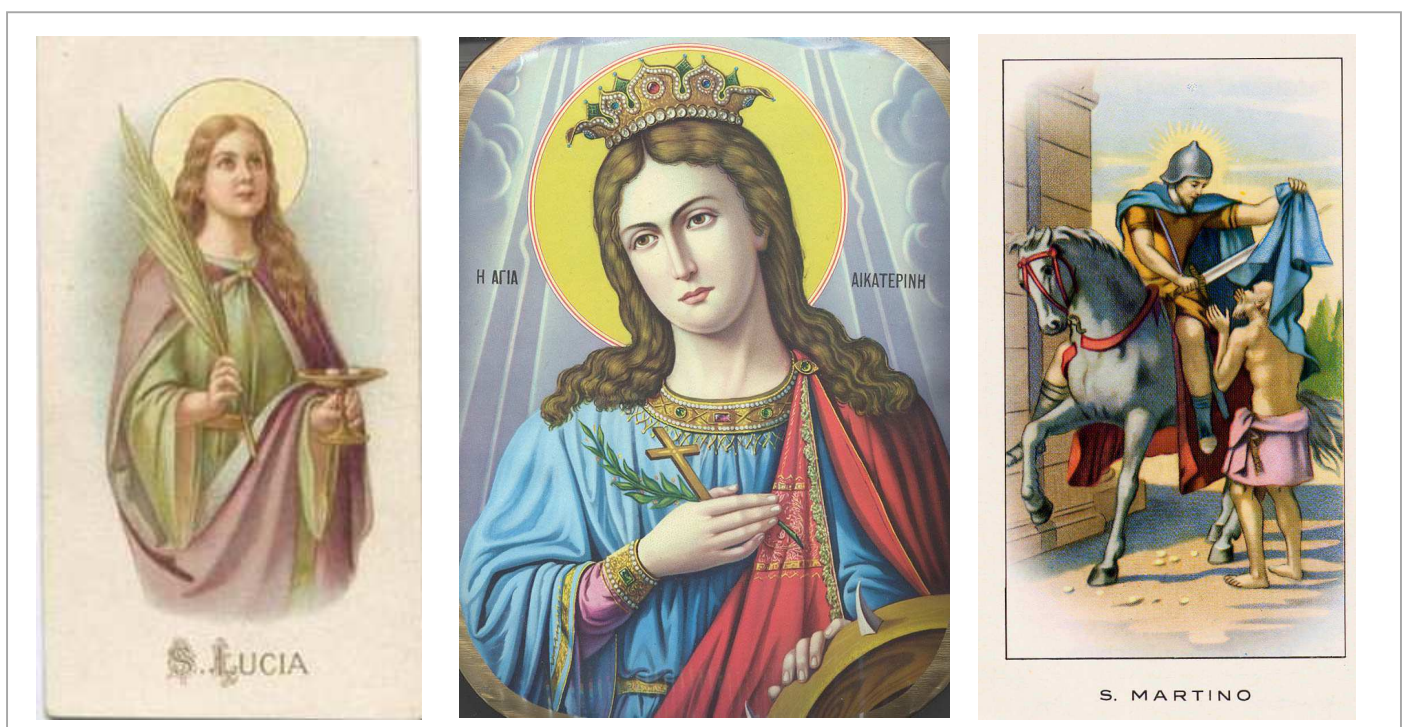
La raccolta documentaria relativa alla costituzione di luoghi di culto voluti dagli Angioini a Somma in base a cambiamenti di orientamenti culturali e religiosi è più consistente, come anche la sopravvivenza di chiese e culti fino ad oggi. E mi riferisco alla chiesa dedicata a Maria Maddalena (1294), oggi San Domenico, e la processione al Santissimo Sacramento (1493), e s. Caterina d'Alessandria.

Il culto alla Maddalena (e Maria Egiziaca a Napoli, due peccatrici redente) è sollecitato dagli Angioini perché si ancora a valori di povertà e penitenza (che saranno poi anche degli ordini dei mendicanti, anch'essi protetti dai re francesi).

Gli Angioini avevano sempre uno sguardo sull'Impero d'Oriente per successioni dinastiche e per mire espansionistiche e quindi apprezzavano la santità eremitica dei monaci basiliani, che loro vedevano almeno in parte riprodotta nelle regole dell'ordine francescano. La processione del Santissimo con il *pallio* viene concessa dalla regina Giovanna I nel 1493. La relativa confraternita è attestata per il 1540.

Il culto a s. Caterina d'Alessandria fu caro alla dinastia regnante e forse a Somma la chiesa/convento/ospedale di piazza Trivio (1438), con relativa congrega, potrebbe farsi risalire, come accade per San Domenico, alla volontà regia. Solo nel quattrocento i Domenicani introdurranno nel regno il culto a s. Caterina da Siena, che era terziaria domenicana.

I re provenzali avevano promosso a Somma il culto a s. Lucia *de castro* (attestata nel 1268 e 1284 a Castello) e alla stessa santa nella cappella a Santa Maria del Pozzo (1269); a s. Ludovico da Tolosa con una cappella nel Castello montano (1381); a s. Martino con i monaci Certosini, che grandi concessioni ebbero a Somma (1342), dove avevano tre grance (una in piazza Trivio, una al Bosco e una a Reviglione); s. Caterina d'Alessandria che a Somma era composta da una chiesa, un ospedale, forse gestito dagli Agostiniani, e da una congrega; s. Margherita. La gran parte delle sante erano vergini o prostitute penitenti



Gli Angioini privilegiavano anche un rapporto stretto con i Francescani, di cui a Somma si ha notizia solo nel 1510 con la ricostruzione di S. Maria del Pozzo sulla cappella di Santa Lucia.

I Frati Osservanti introdussero e propugnarono il culto dell'Immacolata, (nel convento francescano di S. Maria del Pozzo è effigiata un' immagine piatrellata della Vergine, fu promossa anche la istituzione della congrega dell'Immacolata Concezione forse nel 1594); la recita del rosario (la congrega del Rosario è del 1591) e dal 1500 della Madonna delle Grazie, che a Somma ha dato il nome ad un rione a sud (1561), una chiesa a nord (S. Maria delle Grazie a Palmentole 1497), una a ovest detta anche a lo Salvatore (1542) a Prigliano (al Tirone o in via Tavani esistente in loc. le poteche nel 1855), e molte cappelle nelle diverse chiese e negli oratori privati: nel palazzo Spinelli/Forquet-Giusso (1500), a Margherita (1767), al largo Santa Maria dl Pozzo, nel palazzo dei Panico (1824), dei Gaeta (1642), dei Coppola (1855), dei Passarelli (1824), nella masseria Rosania (1845) e Castagnola (1767): la masseria Rosania documentata al 1284, la Castagnola al 788. Con questo titolo (S. Maria della Grazia) è attestata anche una congrega nel 1580 e nel 1650 porta anche questo titolo la tuttora esistente congrega del Pio Laical Monte della Morte e Pietà della Collegiata.

Questo connubio tra dinastia angioina e ordine dei mendicanti si giustifica con la santità del fratello di Carlo I d'Angiò, quel s. Luigi IX, re di Francia, impegnato sul fronte delle crociate, e con la totale adesione alla politica papale. A questa scelta non era ininfluenza il culto per il francescano s. Ludovico da Tolosa. Non di poco conto è la circostanza dell'appoggio della potente famiglia campana dei Sanseverino che erano devoti di s. Francesco da Paola.

Il santo (pare) ed i Sanseverino avversavano gli Aragonesi. Che però erano protetti e protettori di s. Giorgio (1303) e s. Michele. Del secondo ho già detto. Il culto a s. Giorgio, (la chiesa omonima è adiacente a quella di Santa Caterina al Trivio), si connota come religione del principe o della corte che fa dell'ideale cavalleresco (come peraltro gli Angioini) uno stile di vita. Il santo corazzato che ammazza il drago ed entra in una favola sacra è patrono della Catalogna, (non pensate immediatamente alla catalanesca, s. Giorgio non c'entra niente), ed è caro alla dinastia aragonese. Esso fu fatto proprio dalla cultura cavalleresca, fu praticato a corte ed in ambito militare e riprodotto in opere d'arte che andavano a compiersi, ma non conobbe un grande seguito popolare. Era inoltre il nume tutelare dell'Ordine della Giarrettiera.

Circa il culto per san Gennaro c'è da ricordare che Sant'Agrippino già proteggeva la capitale quando nel 472 una forte eruzione rese necessaria la mano del santo decollato a Pozzuoli. Furono insieme compatrioti di Napoli almeno fino al secolo IX. Gli altri Atanasio, Aspreno, il primo vescovo di Napoli evocato contro il mal di testa, Severo, Efebo, introdotto nel 1200, e Agnello si aggiunsero con il ripetersi di nuove calamità naturali nei secoli successivi. Ma anche altri santi infoltirono l'elenco dei protettori con la Contro-riforma.





Nell'831 il principe Sicone ne preleva il corpo di s. Gennaro dalla catacombe omonima e lo porta a Benevento. Nell'839 sembra che l'imperatore Lotario faccia trasportare alcuni resti del santo in Germania, a Reichenau, sul lago di Costanza.

Intanto in tutti questi secoli nessuno ha reclamato le reliquie, anche se non è stato dimenticato, come si rileva dalla *Cronaca di Montecassino* di Pietro Diacono del 1076.

Alla fine del 1200 le sue spoglie sono trasferite nell'abbazia di Montevergine, dove rimangono fino al 1490. La sua prima liquefazione documentata risale al 17 agosto del 1389.

La devozione popolare in questo periodo è più rivolta a Virgilio mago che a s. Gennaro.

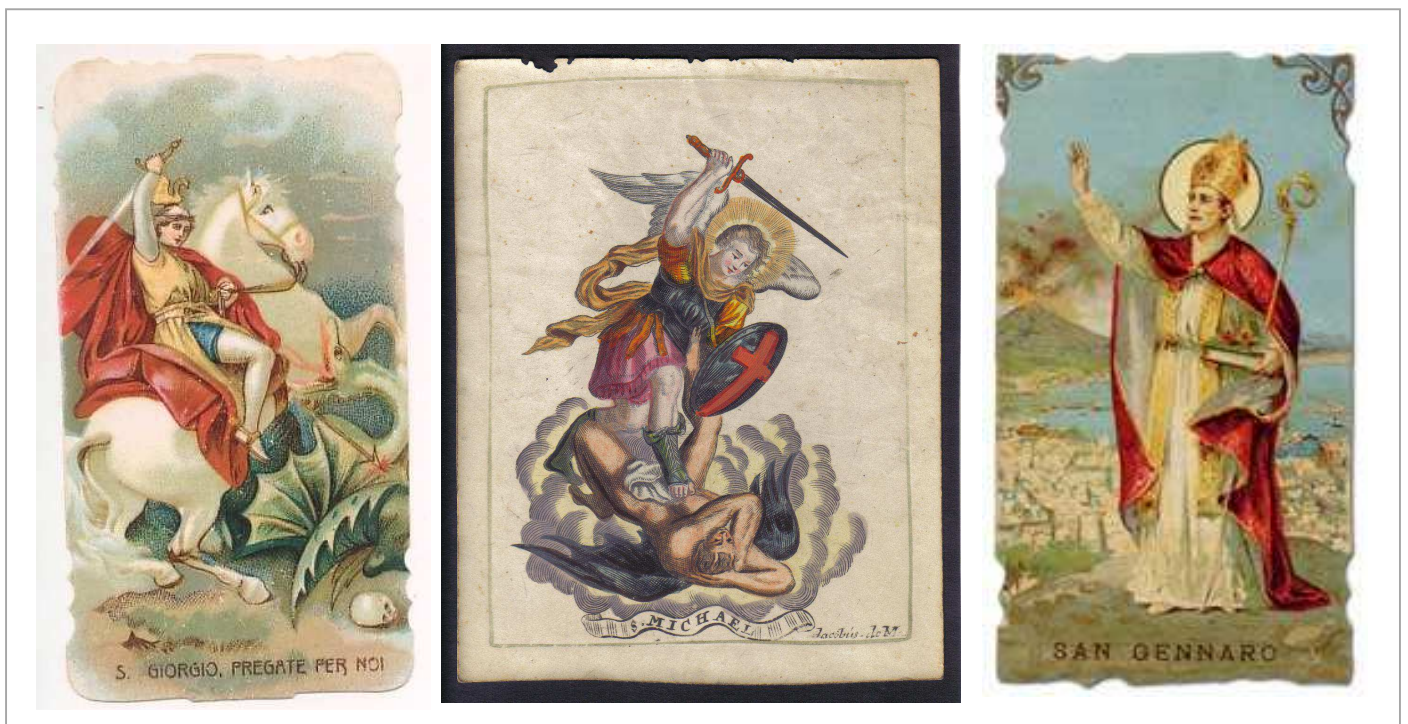
Questa scarsa attenzione si rileva dalla *Cronaca di Partenope*, scritta da vari autori agli inizi del 1300. Angioini ed Aragonesi non hanno ritenuto di fondare la loro investitura divina sul vescovo vero e reale di Benevento, ma sui santi guerrieri Giorgio e Michele. Saranno i Carafa, con i loro rampolli ecclesiastici, a far sì che la famiglia, la città ed i destini della popolazione si identifichino in questo santo, facendone trasferire le reliquie nel duomo napoletano. Infatti solo nel 1490 re Ferrante chiede al Vaticano di traslare il corpo del santo (rinvenuto nel 1480) da Montevergine a Napoli, cercando così di fare un uso politico dei nuovi orientamenti culturali popolari. Ancora una volta un santo presiede, ha un protettorato sulle sorti di una famiglia agevolandone il successo.

Gennaro diviene patrono principale di Napoli nel 1656 a seguito della peste.

Ora è venuto il momento di affrontare il discorso circa le motivazioni del patronato del santo beneventano su Somma e Napoli.

Il culto popolare e la scelta di mettersi sotto l'ala protettrice di un santo affonda in motivazioni di ricerca ed affermazione della propria identità rispetto a comunità vicine (le sole con le quali si hanno contatti), di coesione sociale del gruppo che si identifica negli stessi valori o simboli, di autorappresentazione ed autocoscienza collettiva, di controllo del territorio che va messo sotto la protezione del santo e che si distingue subito da quello dei paesi vicini. Che sia lo stesso patrono può trovare un senso nel detto autoglorificante degli anziani, secondo i quali un tempo *Somma era Napoli e Napoli era Somma*.

La motivazione profonda invece è invece la presenza del vulcano e la paura delle sue eruzioni. La vittoria del santo sul fuoco del forno in cui provarono ad ucciderlo ed il flusso sanguigno della decollazione, che ricorda il magma eruttato, possono aver spinto analogicamente ed ingenuamente all'adozione del culto.



Inoltre non va sottaciuta la predilezione dei re angioini ed aragonesi per Somma, dove trasferivano in fotocopia le ritualità cittadine. Forse erano i potentati locali che non volevano far mancare alla Corte la stessa cornice e le rassicurazioni divine di Napoli.

A Somma, oltre la leggenda, (riferita da Candido Greco all'anno 685), di due lune in cielo e del blocco della lava da parte del santo, la prima notizia storica si ha nel 1631 in occasione della disastrosa eruzione che rovina le chiese di Somma. La sua statua viene trasferita da San Giorgio a San Lorenzo al rione Madonna delle Grazie. Il parroco di San Giorgio è rettore della statua del santo e riceve dagli *Officiali di Governo* 10 ducati per una processione da fare il 16 dicembre del 1632. La processione del santo viene ripetuta nel 1635; se ne accolla le spese il poeta Gio: Domenico Di Mauro. Il 10 giugno l'Università di Somma elegge san Gennaro patrono del paese (dell'autore *I Magnifici* pag. 222).

I Francescani insediandosi in un luogo di culto non lo rinominavano: le antiche intitolazioni dei templi rimanevano inalterate.

Diversamente i Domenicani che, una volta insediatisi nei complessi monasteriali, cambiavano loro il nome, come accadde per la chiesa di S. Domenico che era dedicata a Maria Maddalena, cosa peraltro accaduta anche alla chiesa di Sant'Angelo a Morfisa. Così facevano anche gli Agostiniani ed i Carmelitani.

Dopo la grande espansione dal sec. IX al sec. XII dei monasteri benedettini (arrivarono ad avere papi e vescovi), legati alla struttura agraria-feudale della società, la loro influenza cominciò a decadere per le mutate situazioni economiche, sociali e demografiche. Le comunità si svilupparono non più solo intorno a castelli e monasteri rurali, ma soprattutto nelle città. Pertanto le novità portate dall'Ordine dei Francescani, dei Domenicani e dei Certosini lentamente soppiantarono l'egemonia benedettina.

Somma era stata ceduta in concessione nel 793 e 797 ai Benedettini di Cassino o San Vincenzo al Volturno. Degli stessi monaci si ha una notizia per l'attuale San Domenico che è sorto nel 1294 su un preesistente convento benedettino, intitolato a s. Onofrio. Poi con l'intitolazione a Maria Maddalena vi subentrarono i Domenicani. Il territorio sommese finì con privilegi e franchigie in gran parte in mano ai Martiniari di Napoli (dal 1331 al 1426). Il loro radicamento ed espansione durerà per oltre tre secoli (nel Catasto conciarario del 1750 è attestata la loro consistente possidenza locale). Dopo questa sintesi socio-religiosa concludo ricordando che molte titolarità delle processioni di alcune chiese erano difese a rischio della vita da parte dei *filiani*. Così il Santissimo rimase al rione Carmine quando nel 1461 i quartieri costruirono al Casamale le mura, poi dette aragonesi. Molte volte l'astio tra i quartieri Casamale e Margherita diedero luogo a sommosse e percosse per il clero officiante.

Angelo Di Mauro

